



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 105

Aprile - Maggio 2021

Carissimi adoratori,

abbiamo appena celebrato la Pasqua. Con immensa gioia possiamo anche riaprire la Chiesa dell'Adorazione. Tutto ciò ci dà la certezza che il Signore è sempre al nostro fianco, vive con noi, ci è vicino. Per questo vorrei che in questi giorni ci accompagna il Vangelo dei discepoli di Emmaus, i quali sono istruiti, sorretti "nutriti" dal Signore. E' l'esperienza che vogliamo fare in questo tempo pasquale.

1- Dal Vangelo secondo Luca (cap 24, 13 ss)

In quel primo della settimana due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute».

Disse loro Gesù: «Stolti e lenti di cuore a credere. Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

2- Chi sono i due discepoli? Di uno si dice il nome, Cleopa. Il nome dell'altro è sconosciuto; o meglio, il nome dell'altro discepolo è il mio nome. L'altro discepolo sono io, voglio vederci la mia persona nel cammino della vita, con le mie tristezze, le

mie solitudini, le mie preoccupazioni. E' importante, quindi, che in questo momento di preghiera davanti alla SS Eucaristia io lasci parlare Gesù e poi lo riconosca.

L'episodio che il Vangelo narra è collocato temporalmente nel giorno dopo il sabato (la nostra domenica), giorno in cui, nel Vangelo di Luca, si hanno le apparizioni degli angeli che annunciano alle donne la risurrezione del Cristo, in cui il sepolcro viene ritrovato vuoto da Pietro e in cui alla fine Gesù appare nel cenacolo.

Il tema è quello del viaggio: vi si ritrae l'itinerario spirituale del discepolo nel seguire Cristo prendendo la propria croce, nella "imitazione di Cristo" e trovando risposta e sostegno nella Parola e nell'Eucaristia.

Di fatto, quindi, il tema è quello del discepolato. E del discepolo viene descritto un eventuale percorso. Il racconto di Emmaus, infatti, ritrae i due discepoli (dei quali uno sono io!) mentre lentamente rispondono, in ascolto del Signore risorto, aprendo il cuore alla fede e nell'atto di convertirsi, fino a diventare autentici testimoni di Gesù.

Ma come sempre adiamo con ordine.

3- *Due di loro erano in cammino... e conversavano.* In questo clima di confusione ed incertezza, due dei discepoli da Gerusalemme (813 mt di altezza) scendono verso Emmaus e conversano tra di loro. Alcuni esegeti notano come nel testo greco sia usato il verbo *homiléō* (da cui deriva "omelia"), ossia non era un discorso qualsiasi ma era una conversazione "liturgica". I due si stavano facendo l'un l'altro la predica! Stavano discutendo di quanto era avvenuto, alla luce della fede, cercandone il senso, anche se il testo lascia intuire che il tono del loro discorrere fosse alquanto triste!

E mentre camminavano e si facevano la predica, ***Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.*** Anche qui possiamo notare che il verbo usato nel testo greco sia un verbo composto: "*con - camminare*", per sottolineare come Gesù si fa davvero colui che ci cammina accanto: Gesù si fa continuamente compagno di viaggio, pellegrino accanto a dei pellegrini e ci ascolta. Questo racconto ha per tema il viaggio. Ebbene nel nostro viaggio della vita Gesù si fa compagno, buon compagno di viaggio.

Ma non ostante che Gesù si facesse lo compagno di viaggio, ***i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.*** Colui che si avvicina, è per loro un forestiero, talmente forestiero da non sapere quanto è accaduto a Gerusalemme in quei giorni. A noi che leggiamo comunque non è riservata la sorpresa: viene detto che è Gesù, per una migliore comprensione di quanto accade.

E i due, che hanno il cuore pieno di dolore, subito danno sfogo al loro sentimento. Infatti escono il quel ***Noi speravamo.*** Si comprende subito che quel "*noi speravamo*" indica tutta la tristezza e la delusione dei due per quanto è accaduto, ma il dialogo va avanti.

Cosa speravano? Qual è il motivo della loro tristezza e delusione? I due spiegano non solo il motivo della loro tristezza, ma soprattutto quello che è stato il loro grado di comprensione della vita pubblica di Gesù: di Gesù hanno capito che era davvero un profeta mandato da Dio e che la loro speranza era che quel profeta potesse esser il liberatore di Israele, un liberatore politico, colui che avrebbe restaurato la monarchia davidica. Era diffusa, tra i discepoli di Gesù, ma anche tra la folla che lo seguiva, questa percezione di Gesù come Messia-politico.

Ora non riconoscono Gesù: sono "ciechi". Non lo riconoscono perché non lo possono riconoscere. Avevano una attesa sbagliata e necessariamente la loro attesa è

andata delusa. Finchè non apriranno il cuore alla novità di Gesù, non si potranno nemmeno aprire i loro occhi. E in questo Gesù li aiuta.

E difatti si rivolge a loro dicendo: *Stolti e lenti di cuore a credere*. Questo rimprovero mette in risalto che solo chi crede potrà capire e vedere. E non il rovescio. Dalla fede nasce la comprensione degli eventi e della storia. Le parole dure di Gesù rappresentano anche una urgenza a vivere la fede, un invito all'impegno per entrare nella fede, così da essere "nella pace" e nella luce.

E Gesù comincia a spiegare: *Non bisognava che il Cristo...* Gesù si fa davvero il Maestro che spiega. E anzitutto Gesù sottolinea una necessità che loro dovevano conoscere. Una necessità: quindi si parla di un progetto di Dio. Un progetto di Dio che doveva essere contenuto nelle profezie. A cosa si riferisce Luca? Probabilmente ai canti del Servo Sofferente di Dio: quel Servo che ha preso su di sé l'iniquità di noi tutti e l'ha espiata sulla croce.

E adagio i tre vanno verso Emmaus. In un paio di ore ci cammino di cose se ne dicono. *E Gesù spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui*: Qui sembra chiudersi il cerchio del racconto fatto dal Vangelo di Luca: Gesù ha iniziato la sua vita pubblica spiegando la Parola nella sinagoga di Nazaret (Lc 4, 16-21) ed ora la conclusione vede ancora una volta Gesù che spiega la Parola, questa volta lungo le strade che portano ad Emmaus, le strade della missione e dell'annuncio al mondo. Gesù risorto spiega le scritture e indica ciò che si riferisce a lui (*in Mosè, ossia la legge, la Torah e nei Profeti, ossia in tutti gli altri libri*): Lui, il Signore risorto, può davvero spiegare le scritture, mostrarne il senso più vero. Gesù può aprire i sigilli e offrire la chiave di lettura per capire il senso degli avvenimenti e della storia, anche nei suoi passaggi più oscuri. Ma Gesù mostra loro anche come le scritture aiutano a capire lui stesso. Ma questo ancora non basta perché i due possano riconoscere in quel forestiero Gesù risorto. C'è infatti un altro momento importante da vivere.

4- *Egli fece come se dovesse andare più lontano*. Gesù finge di dovere proseguire il suo viaggio e l'invito a fermarsi fatto dai due discepoli al forestiero è certamente un atto di cortesia, ma vi si può anche vedere una vera e propria preghiera, nata dall'ascolto e dalla comprensione della Parola. La presenza di Gesù in quel viaggio è stata intensa, forte. Non hanno compreso nulla, ma hanno intuito tanto. Cosa vuol dire tutto questo in ordine alla evangelizzazione e alla testimonianza? Vuol dire che la persona del testimone può suscitare un fascino, accompagnare alla ricerca anche quando ancora non ci sono scelte e il cammino si presenta lungo.

Ed ecco la loro preghiera, una preghiera che dobbiamo ripetere anche noi mille volte al giorno: *Resta con noi, perché si fa sera*. I due sentono che quel forestiero ha qualcosa da dire nella loro "sera". Hanno bisogno di speranza, di dare un senso a tutto, di ritrovare gioia. Quel forestiero può illuminare la loro notte. E allora nasce la supplica: *Resta con noi*. Una supplica che deve diventare sempre più nostra!

In questo momento sentiamoci discepoli che supplicano, ma sentiamoci anche "rappresentanti di Gesù" ai quali può essere rivolta quella preghiera, perché Gesù lo rendiamo presente per i fratelli, presente, anche se ancora non l'hanno riconosciuto.

E Gesù, quando fu a tavola con loro, disse la benedizione e spezzò il pane: quello usato da Luca è chiaramente un linguaggio eucaristico; quella compiuta dal forestiero è una celebrazione eucaristica! Ed è proprio nel momento in cui il pane viene spezzato che ai due discepoli, finalmente, si aprono gli occhi "e lo riconobbero". È

l'Eucarestia che consente loro di riconoscere in quel forestiero il Cristo, Gesù risorto.

La spiegazione della Parola li ha preparati, ma non è bastata; è solo con il segno eucaristico che si completa la loro effettiva comprensione dell'incontro con il Risorto.

Ma Gesù scomparve. Però non importa. Ora sanno che è vivo, sanno che è accaduto l'inverosimile, sanno che ormai nulla sarà come prima. E subito devono constatare una cosa e se la comunicano: ***Non ardeva forse in noi il nostro cuore, non eravamo pieni di gioia e speranza lungo la strada?***

Ma sono anche in grado di rileggere quanto è avvenuto. Si rendono conto che il Signore li stava chiamando da tempo, anche se gli occhi si sono aperti solo alla fine. E' la vita di tutti. Ci accorgiamo ad un certo momento, ma da tempo il Signore chiamava, preparava il suo incontro di amore.

Le sue parole fanno ardere di nuovo il cuore dei discepoli, rimuovono l'oscurità, la tristezza e la disperazione, provocando in noi il desiderio di rimanere con lui: resta con noi Signore!

E' importante saper leggere i segni di una chiamata che il Signore sta operando, allorchè ci vuole portare ad una maggiore esperienza di Lui.

5- Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme. Dopo quell'esperienza non possono più stare lì fermi. Gesù è scomparso dalla loro vista, ma non ha importanza: la meravigliosa esperienza è comunque fatta!

Malgrado fosse tardi, i due discepoli capiscono che devono tornare dagli altri discepoli e farsi testimoni ed annunciatori del Risorto, proprio di quella notizia data dalle donne ed alla quale non erano stati capaci di credere.

E' così anche per noi: dall'Eucaristia nasce la missione, nel senso più ampio della parola.

E i due si fanno testimoni per la comunità e dagli altri fratelli della comunità ricevono conferma in quanto il risorto è apparso anche a loro.

Sottolinea il testo che partirono senza indugio e li immaginiamo correre. La missione richiede agilità: la notizia è troppo importante *“per potersela prendere con calma”*.

6- Per la preghiera e la riflessione personale

* Noi speravamo! La delusione, lo scoraggiamento... come lo risolvo? So mettermi in ascolto di colui che parla e fa ardere il cuore?

* Quanto la mia preghiera è parolaia? Quanto prego nel silenzio? “Sta in silenzio davanti al Signore e spera in lui (Sal 37,7). E nello stesso tempo grido: “Resta con noi, Signore”.

* La testimonianza e la carità nascono dall'Eucaristia. Quanto la celebrazione eucaristica è per me “una devozione” paragonabile ad altre devozioni, (senz'altro importanti), oppure è una realtà totalmente diversa, che dà forma alla mia vita?

* *Resta con noi Signore: si fa sera. Signore da chi andremo?* Queste espressioni cosa dicono alla mia vita?

Invoco su tutti la Benedizione del Signore. Maria SS vi accompagni.

+ don Gerardo, Vescovo